

**Alla Regione Veneto**  
Segreteria Regionale Ambiente e Territorio  
**Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi**  
Palazzo Linetti – Calle Priuli  
Cannaregio, 99  
30121 Venezia

Oggetto: **osservazione al PTRC**  
(Piano Territoriale Regionale di Coordinamento adottato con DGR 372 del 17.02.2009).

Il sottoscritto prof. Mario Isnenghi in qualità di Presidente dell'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea  
con riferimento al seguente elaborato del piano in oggetto (PTRC):  
**- Norme Tecniche (art. 60 - Sistemi culturali territoriali)**  
evidenzia e osserva quanto segue

Il comma 2 dell'art. 60 attribuisce ai *"luoghi" privilegiati, caratterizzati da identità culturale comune*, la funzione di ambiti nei quali sviluppare politiche di sviluppo appropriate utilizzando le opportune sinergie (secondo un rapporto con la pianificazione territoriale peraltro non puntualmente decifrabile).  
Il seguente comma 3 elenca alcuni *sistemi culturali*, che si ritiene debbano corrispondere agli anzidetti *"luoghi" privilegiati caratterizzati da identità culturale comune*. Tra essi sono individuati i *Luoghi della Grande Guerra*. Su tale specifica determinazione verte la presente osservazione.

Tuttavia, preliminarmente va osservato in generale, rispetto alla norma che intenderebbe valorizzare taluni, o i più importanti, sistemi culturali della regione, la sua assoluta indeterminazione rispetto ai contenuti in termini di stretta pianificazione territoriale: essa avrebbe valore di direttiva? di prescrizione? costituirebbe misura di salvaguardia?

In particolare, dovrebbe essere chiarito a chi si rivolge in sostanza la norma. Essa avrebbe valore di indirizzo per l'attività nei diversi settori dell'ente Regione (come farebbe supporre l'incipit del comma 1: *"La Regione favorisce e sostiene ..."*), oppure costituirebbe prescrizione per la redazione degli strumenti pianificatori subordinati (significando cioè il *"sono individuati"* del comma 2 un *gli strumenti urbanistici individuano*)? Si noti ancora la dicotomia tra i *"sistemi culturali prioritariamente individuati dal PTRC"* (al comma 3), corrispondenti effettivamente ciascuno ad una intrinseca logica (salvo il luogo oggetto della presente osservazione) ed i sistemi che *"la Regione riconosce in particolare"*, al comma seguente (ancora comma 3, ma evidentemente da rettificare in comma 4), senza una motivazione espressa ovvero una logica evidente (ad esempio, non è chiaro: perché tra i *"sistemi lineari ordinatori del territorio da valorizzare"* sia indicata solo la via Ostiglia e non anche la via Postumia oppure il sistema del reticolato romano; in cosa consista il *"sistema delle polarità culturali e storico ambientali"* corrispondente ad *"urban labor di Rovigo"*, cosa significhi in sostanza il *"sistema delle politiche per la valorizzazione del territorio"*, cosa comporti il riconoscimento dei *"sistemi difensivi regionali [regionali ?]. di epoca contemporanea"*).

Quanto all'oggetto centrale della presente osservazione (art. 60, comma 3, lettera d), va rilevato preliminarmente che il sistema dei luoghi della Grande Guerra non trova riscontro specifico alcuno né nella Relazione Tecnica, né nel Contributo dei Proti.

Sorprende poi, di fondo, che senza alcuna specificazione venga attribuito dalla norma in questione un "valore" alla Grande Guerra (testualmente: *"... a testimonianza del patrimonio di valori umani e civili espressi nel corso della prima guerra mondiale"*), come se quella guerra – e qualsiasi guerra in generale – non debba piuttosto essere considerata ora, nel rispetto del principio di ripudio della guerra di cui all'art. 11 della Costituzione, se non come somma innanzitutto di inaudite sofferenze, perdite e distruzioni. Il che evidentemente non esclude – ci mancherebbe! – che la pianificazione territoriale debitamente consideri la valenza particolare che emana da determinati luoghi testimoni di fatti e momenti significativi nella storia della nazione e delle sue genti. Oggi, ben lungi dalla retorica nazionalista che permeò il primo dopoguerra (con fiumi e monti "sacri alla Patria"), si richiede un'operazione corretta dal punto di vista storiografico e coerente con il dovuto rispetto umano delle memorie singole e della memoria collettiva.

Secondo una siffatta prospettiva non è tuttavia assolutamente accettabile ridurre la considerazione dei luoghi significativi per la memoria collettiva del Paese ai soli luoghi del 1915-1918, come se prima e dopo di questo periodo nulla abbia pari dignità.

In particolare, se occorre tracciare una linea di demarcazione per giustificare un di là e un di qua, dal quale ultimo far partire un periodo di particolare considerazione (non solo meramente storica, ma piuttosto civile) che abbia un senso e soprattutto consenta una lettura ed un'interpretazione completa del territorio e del passaggio della storia su di esso, occorre risalire ai luoghi e vicende risorgimentali, quali teatro significativo della costruzione dello stato unitario italiano (si pensi ad esempio ai luoghi del Cadore di Pier Fortunato Calvi, o al luogo della prima battaglia di un contingente "italiano", a Pederobba nel 1848, o ai luoghi della Venezia di Daniele Manin).

Per gli stessi anni del 1915-1918, e con riguardo ai sentimenti di umana solidarietà dovuti ai combattenti come pure alle popolazioni civili coinvolte, la lettura dei valori e dei sacrifici non va poi ridotta ad un'ottica di una parte, ma estesa ai ricordi significativi per tutti i paesi allora belligeranti (ed ora tutti nell'Unione Europea).

Poi, per gli anni seguenti la prima guerra mondiale, non possono sparire da ogni considerazione della Regione i luoghi del fascismo e della resistenza al fascismo, i luoghi che rinviano al processo – faticoso, tormentato e doloroso – di costruzione della Democrazia e della Repubblica. Dunque i siti delle memorie più cupe (i tanti luoghi delle rappresaglie naziste come l'area del Grappa; i luoghi delle impiccagioni pubbliche dei partigiani, i luoghi delle persecuzioni antisemite e della deportazione come il Ghetto di Venezia e il campo di concentramento di Vo' Euganeo, il campo di concentramento di sloveni e croati a Monito, ecc.) come i luoghi delle isole di resistenza (le ridotte partigiane in montagna, ecc.).

Certamente l'operazione è complessa e non si presta facilmente ad un'operazione "pianificatoria", e neppure ad un'operazione di mera catalogazione, anzi meglio riesce se il ricordo nasce e si mantiene grazie a più apporti a più livelli. Tuttavia anche un'operazione a livello regionale affinché siano tutelati in modo speciale i luoghi dei ricordi salienti, di interesse cioè più generale ed emblematico e affinché gli enti locali, soprattutto i comuni, intervengano a tutela dei luoghi-memoria di interesse locale, è certamente opportuna e per questo necessita però di una chiara e netta impostazione. Per questo, si propone la seguente riformulazione della norma:

*d) Luoghi veneti della formazione dello Stato e della Repubblica italiana*

*La strumentazione urbanistica ai diversi livelli individua i luoghi degli accadimenti storicamente significativi per la memoria collettiva italiana, dal Risorgimento alla Grande Guerra alla nascita della Repubblica, ne tutela il contesto e ne dispone modalità appropriate di fruizione. La Regione, promuove l'individuazione di tali siti, il recupero e la valorizzazione dei beni storici, architettonici e culturali correlati, nonché dei relativi contesti ambientali. La Regione favorisce altresì la diffusione della conoscenza di tali luoghi e la lettura complessiva dei segni e delle testimonianze, anche nell'ambito delle politiche culturali e turistiche.*

Secondo quanto sopra esposto, si propone altresì una riscrittura dei commi 1, 2 e 4 dell'art. 60.

Distinti saluti

Venezia, 7 luglio 2009

prof. Mario Isnenghi

Istituto veneziano per la storia  
della Resistenza e della società contemporanea  
Calle Michelangelo 54/P  
Giudecca-Zitelle  
30133 – Venezia  
Tel/fax 041 5287735  
info@iveser.it